

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Diabasis			
23 l' Unita'	03/06/2005	<i>EMBRIONE, FETO E GRAVIDANZA LA PAROLA AL CORPO DELLE DONNE</i>	2

Embrione, feto e gravidanza la parola al corpo delle donne

UNA RACCOLTA di saggi di teoriche del femminismo inglesi e americane porta il dibattito sulla fecondazione assistita in un ambito più ampio, storico e internazionale

■ Anne Donchin



e controversie circa il significato sociale delle tecnologie riproduttive che si sono diffuse nei media e nei parlamenti hanno spesso ignorato le preoccupazioni delle donne, o hanno travisato le critiche femministe nel tentativo di perseguire altri programmi ideologici. Tale percezione errata e distorta del punto di vista femminista ha diverse origini. Tra queste, particolarmente rilevante è il fatto che alcune voci influenti sono state proposte come la voce di tutte le femministe, come se si trattasse di un gruppo omogeneo. Il

fatto che la prospettiva femminista venga riassunta sbrigativamente in questo modo alimenta il presupposto erroneo che la presunta «esperienza delle donne» possa essere riconosciuta e valutata indipendentemente da considerazioni sulle differenze di posizione sociale, di cultura e di razza. Contro questo presupposto, ha avuto origine una copiosa letteratura femminista sul tema della differenza di genere. A poco a poco, il modo di trattare questo tema è venuto comunque modificandosi: è, infatti, emerso un consenso diffuso sul fatto che non è possibile classificare l'identità delle donne in raggruppamenti distinti sulla base di caratteristiche razziali, etniche o di classe. Al contrario, l'identità femminile si costruisce soprattutto attraverso sovrapposizioni e intersezioni tra gli elementi di questi gruppi. A questo cambiamento concettuale ha fatto seguito una diffusa consapevolezza delle diverse anime del femminismo. Questi sviluppi della teoria

femminista hanno influenzato il dibattito sui nuovi modelli di riproduzione. Prima di esaminare le differenze che dividono le femministe sul significato da attribuire alle nuove tecniche riproduttive, è importante riconoscere che gli aspetti teorici condivisi prevalgono sugli aspetti che presentano divergenze. Primo, la preoccupazione per lo statuto morale dell'embrione, che riveste un ruolo così importante nei dibattiti legislativi sulle tecnologie riproduttive, non rappresenta un argomen-

to centrale nelle discussioni delle femministe. Al contrario, l'idea dell'embrione come entità con un'esistenza autonoma è stata ampiamente criticata dalle femministe, indipendentemente dal loro orientamento teorico. L'essere persona non costituisce una categoria metafisica nella quale alcuni individui rientrano in base a criteri biologici, ma una caratteristica relazionale radicata nella vita sociale. La maggior parte delle femministe plaudirebbe alla richiesta di Rosalind Petchesky di ridefinire lo statuto del feto, ponendolo nell'utero, ponendo l'utero nel corpo della donna e ponendo il corpo della donna nel più ampio contesto sociale. A questo proposito, le femministe mettono spesso in evidenza il fatto che l'embrione dipende totalmente dal corpo della donna. Secondo, in risposta al modo comune di intendere l'infertilità, che mette in risalto il prezioso servizio svolto dalle cliniche per la fertilità nell'aiutare le donne a realizzare il loro desiderio biologico di maternità, le discussioni femministe mostrano come il consenso attorno a questo mercato sia anche il prodotto di una costruzione sociale. Queste discussioni pongono in evidenza le forme più insidiose di controllo sociale che spingono le donne a recarsi nelle cliniche per la fertilità. Molte femministe richiamano l'attenzione sulla tendenza a concepire l'infertilità come un problema collocato entro l'individuo: in questo modo lo stigma di una tale auto-identificazione porta la donna a svalutare la

propria persona e a ritenersi deficitaria di qualcosa. Terzo, molte femministe denunciano la mutua alleanza tra le autorità mediche e gli interessi commerciali, per esempio per quanto riguarda l'uso dei farmaci che stimolano l'ovulazione, le strategie di mercato delle cliniche della fertilità, il modo in cui vengono procurati i gameti e la pratica della gravidanza a contratto. Le femministe so-

no in disaccordo, tuttavia, sul fatto che l'istituzionalizzazione di queste tecnologie possa portare a incidere diffusamente sulla condizione sociale delle donne. Il disaccordo riguarda anche la possibilità di giustificare una restrizione delle opzioni disponibili alle singole donne sulla base di una preoccupazione per le donne in quanto gruppo sociale. Le femministe sono profondamente divise sul significato sociale della maternità e sulla relazione tra il potere di dare la nascita e le istituzioni e le pratiche che in modi differenti (per esempio, attraverso la razza

o la classe sociale) danno forma alle strutture di genere. I diversi approcci alle relazioni tra natura, tecnologia e potere medico sono anche connessi a disaccordi pratici e teorici. La crisi di identità nella teoria femminista, e le opposte analisi delle relazioni di potere, aumentano ulteriormente la difficoltà di strutturare una risposta comune sia alla florida industria della fertilità, sia ai progetti di regolamentazione politica. Sono state, infatti, sviluppate parecchie proposte femministe, che esprimono orientamenti filosofici e politici fra loro assai diversi.

**Un libro
a più voci
che fornisce
una mappa
ad alta
divulgazione**

L'ANTOLOGIA

IL TESTO DI ANNE DONCHIN pubblicato qui sopra è tratto dall'antologia *Nuove maternità. Riflessioni bioetiche al femminile*, in libreria da oggi per i tipi di Diabasis (pagine 216, euro 15,00). La raccolta di saggi - curata da Carla Faralli e Cecilia Cortesi, con un'introduzione di Carlo Flamigni e Marina Mengarelli Flamigni - prende in considerazione la procreazione assistita, il controllo delle nascite, l'interruzione volontaria della gravidanza, fornendo una articolata mappa del dibattito femminista in bioetica e accoglie scritti delle più note femministe anglo-americane esperte di bioetica: Hilde Lindemann Nelson, Laura M. Purdy, Susan Sherwin, Susanne Gibson, Anne Donchin, Rosemarie Tong e Ruth Chadwick. L'antologia è di alta divulgazione e diretta a un vasto pubblico e vuole portare una diversa voce all'interno del dibattito italiano, con riferimento alle norme in materia di procreazione assistita e sulle questioni relative all'interruzione volontaria della gravidanza. Il libro verrà presentato martedì 7 maggio alle 18.00 a Fidenza. Parteciperanno Cecilia Cortesi, Giovanni Costa, l'on. Massimo Tedeschi, il consigliere Roberto Garbi. Modererà l'incontro Nicoletta Benatelli, direttrice di *Polis*.

ALTRE LETTURE

«**LA LEGGE 40 È L'ULTIMA** delle tante battaglie nella lunga guerra tra scienza e religione. Speravamo che questa lotta fosse ormai conclusa, ma abbiamo dovuto ricrederci». Così Carlo Flamigni e Maurizio Mori in *La legge sulla procreazione medicalmente assistita. Paradigmi a confronto* (Net, pp. 224, euro 7,50), un testo per cercare di capire com'è stato possibile giungere ad approvare una legge così arretrata e per spiegare le conseguenze scientifiche, sociali e morali della 40, dando voce alle ragioni dell'Italia laica e autenticamente liberale. Sullo stesso tema per manifestolibri è uscito *Si può*, a cura di S. Bonsignori, I. Dominijanni e S. Giorgi (pp. 159, euro 6,90). I testi raccolti nel volume non si limitano a respingere l'ingerenza dello Stato nelle nostre scelte morali, la demonizzazione della ricerca scientifica e l'imposizione istituzionale di un modello di famiglia che la vita sociale e affettiva contemporanea ha, nei fatti, superato, ma vogliono far parlare l'esperienza femminile e quella maschile su un insieme di temi che riguardano al tempo stesso la politica e la vita, anche oltre i quattro quesiti sui quali gli elettori sono chiamati a pronunciarsi nel referendum del 12 giugno.



Particolare di «Space2, Providence» di Francesca Woodman (1975-76)

